

CORSO BIBLICO: FIGURE FEMMINILI NEI VANGELI

Riflessioni di don Claudio Doglio

DONNE GUARITE DAL PECCATO

(20 ottobre 2011)

La nostra attenzione sulle figure femminili dei Vangeli ci porta questa sera a considerare l'aspetto negativo mentre nell'incontro precedente abbiamo sottolineato la qualità positiva della donna come accoglienza della Parola; dobbiamo riconoscere che nei Vangeli sono presenti anche figure femminili che rappresentano l'umanità peccatrice.

Sono figure, cioè personaggi significativi ed emblematici, non negativi, sebbene rappresentino una umanità prigioniera del peccato.

L'incontro di queste persone con Gesù determina la guarigione di queste donne, non la guarigione fisica ma una guarigione morale, spirituale, la trasformazione della persona.

Prendiamo in considerazione tre grandi figure: la peccatrice, la donna di Samaria e l'adultera.

La "Peccatrice" (Lc 7,36-50)

La prima la troviamo nel Vangelo secondo Luca al capitolo 7 ed è una anonima donna di un villaggio non meglio identificato. L'evangelista Luca caratterizza questa persona con pochissimi tratti identificativi e la presenta piuttosto come una realtà emblematica. La scena è simile a quella narrata da Marco per l'unzione avvenuta a Betania poco tempo prima della Pasqua di Gesù; Giovanni addirittura attribuisce questa scena a Maria di Betania (l'abbiamo già presa in considerazione come figura di donna profetica) Luca invece cambia il racconto, lo anticipa; non presenta un'unzione ma un pianto.

Discutono gli studiosi se debba essere considerata la stessa scena adattata da un terzo evangelista oppure se si tratta di un episodio diverso semplicemente con qualche somiglianza.

Non affrontiamo la questione, non riusciamo a risolverla; leggiamo semplicemente l'episodio ricordando appunto che l'evangelista Luca vuole presentare questa figura femminile come l'emblema dell'umanità che può riscattarsi dal peccato.

«Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo venne con un vasetto di olio profumato e stando dietro presso i suoi piedi piangendo cominciò a bagnarli di lacrime poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato».

La scena presenta un banchetto a casa di un fariseo; Gesù è amico anche dei farisei, sono persone religiose, molto impegnate; qualcuno era esagerato ma non nemici ipso-facto e Gesù accetta anche inviti a pranzo dai farisei e ci sono dei farisei che stimano Gesù e lo accolgono in casa come ospite.

La scena è turbata dalla presenza di questa donna non invitata, non aspettata.

È una presenza che disturba, fa problemi perché è un turbamento alla quieta convivenza degli invitati. È possibile che una estranea si introduca per il fatto che in un ambiente di Galilea spesso i banchetti si fanno all'aperto, nel cortile di casa, quindi in una realtà aperta dove l'accesso è facile, se noi pensiamo alla nostra sala da pranzo chiusa in un appartamento non si

capisce come un'estranea possa entrare ma dobbiamo invece pensare piuttosto ad un'altra scena di convivialità contadina in un ambiente dove molte altre persone possono circolare.

Questa donna viene presentata semplicemente con la qualifica di peccatrice. In greco non c'è nemmeno il femminile, si adopera l'aggettivo *hamartolós* che vale sia per il maschile che per il femminile, quindi non è una sottolineatura forzata al femminile; soprattutto non viene detto niente di che tipo di peccatrice fosse. Tanto per chiarire, non viene presentata come una giovane e bella donna; non viene presentata come una peccatrice particolare; potrebbe essere un'anziana usuraia. Perché dovete immaginarvela giovane, bella? Provate a immaginare una vecchia usuraia, che ha vissuto sempre per far soldi e ha rovinato delle persone; brutta e sdentata. Sembra più commovente e più romantico se l'immaginiamo bella, giovane e peccatrice.

L'immagine del peccato deve essere negativa e deve creare anche con la fantasia una connotazione negativa per cui questa persona non attira naturalmente la simpatia, ma deve essere pensata come una persona che interviene senza essere chiamata e fa fare una brutta figura all'ospite.

Provate a mettervi nei panni del fariseo: avete un ospite di riguardo, entra una persona di malaffare e si butta sotto il tavolo e si mette a piangere sui piedi del vostro ospite. Come minimo rimanete imbarazzati; che cosa vuole questa qui, che figura che mi fa fare! Il padrone di casa non sa come muoversi, ha difficoltà a prendere delle decisioni per non fare una scenata.

Il narratore sottolinea un atteggiamento di estrema umiltà da parte di questa donna; non è per niente comodo stare sotto una tavola e bagnare i piedi con le lacrime. Non è così facile piangere tanto da lavare i piedi con le lacrime, bisogna avere davvero un dispiacere grande per poter piangere lacrime di quel tipo!

E non so quante volte noi abbiamo pianto a dirotto sui nostri peccati perché si può piangere, ma perché ci hanno trattato male, perché abbiamo perso una persona cara, perché abbiamo delle paure. Ma per i nostri peccati non so quante lacrime abbiamo versato!

Quindi il fatto che ci sia una persona che si umilia in quel modo, perdendo la dignità, mettendosi al livello dei cani, rischiando di prendere un calcio, perché non sa come reagisca quel maestro se non volesse nemmeno lasciarsi toccare, è una umiliazione enorme che rischia.

E asciugare i piedi coi capelli è tutt'altro che comodo. Chi ha i capelli lunghi provi un po' a immaginare la scena; provi a immaginare il movimento che dovrebbe fare con la testa sotto la tavola. Sono gesti esagerati, tipicamente orientali che sottolineano un atteggiamento di dolore e di umiliazione di sé.

Ma perché questa donna tratta così i piedi di Gesù? Che cosa ha visto in Gesù? Perché lo fa? Questo non lo dice. Evidentemente lo ha conosciuto, ha sentito parlare, ha sentito il messaggio evangelico ne è rimasta colpita, toccata.

È evidente che, da quel che ha sentito dire a Gesù, ne è nato un dispiacere per la propria vita di peccato e si presenta in casa buttandosi sotto la tavola con quei gesti.

«A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò fra sé: se costui fosse un profeta saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice».

Il fariseo pensa male di Gesù; se fosse un profeta dovrebbe sapere che donna è; e se fosse un galantuomo non dovrebbe lasciarsi toccare da una donna simile!

Due impostazioni religiose molto diverse.

Gesù è profeta, sa interpretare molto bene le situazioni e conosce le persone ma reagisce in un altro modo rispetto al fariseo e difatti:

«Gesù allora gli disse: Simone, ho una cosa da dirti. Ed egli: Maestro, di pure»

Disponibile a parole ad ascoltare anche se interiormente critica l'atteggiamento di Gesù e gli racconta una parabola.

Qui abbiamo un caso vistoso di ambientazione del racconto parabolico perché ogni parabola, di per sé, è un testo che deve compromettere l'ascoltatore, deve far ragionare ed emettere un giudizio.

«Un creditore aveva due debitori l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?».

In genere le parabole concludono con una domanda ed è l'ascoltatore che deve rispondere, deve compromettersi e dire la sua. Così il fariseo rispose:

«Suppongo quello a cui ha condonato di più. Gli disse Gesù: Hai giudicato bene»

Bravo, la teoria la sai, adesso prova ad applicarla concretamente

«Vedi questa donna?»

Eh, l'ha vista sì ! E ha fatto un problema vederla, non ha detto niente per rispetto, per non turbare ulteriormente la scena ma l'ha vista.

E Gesù, prima di parlare con la donna, parla con il fariseo Simone e fa un confronto fra questi due debitori perché sono tutti e due debitori, sia l'uomo irreprensibile osservante della legge sia quella donna peccatrice. E nel confronto Gesù sottolinea degli aspetti positivi della donna:

«Sono entrato nella tua casa e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece, da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi; tu non mi hai cosparso il capo di olio profumato ma lei mi ha cosparso di profumo i piedi»

Tre confronti. In queste parole emerge il comportamento del fariseo che ha invitato a pranzo Gesù ma si è comportato in un modo distaccato, freddo, non amichevole.

Non gli ha dato l'acqua per i piedi. Evidentemente è un atteggiamento che il fariseo ha voluto evitare. Avrebbe dovuto offrirgli un catino, una brocca per risciacquare i piedi; ma non voleva abbassarsi.

Non gli ha dato un bacio, non lo ha accolto in modo affettuoso, con calore.

Non gli ha versato olio profumato sul capo, che era una pratica abbastanza comune in Oriente come segno di accoglienza e di amicizia; ma l'unguento è costoso ed è segno di amicizia.

Questo bravo fariseo ha invitato Gesù ma si rapporta con Lui in un modo freddo, formale; non si sbilancia, non ha intenzione di servirlo, non lo accoglie con affetto, non dimostra amicizia o generosità.

Al contrario questa donna ha fatto molto di più; non solo l'acqua ma le lacrime. Non solo un bacio d'amico, ma baciare i piedi è un segno di umiliazione notevole. L'unguento non sul capo ma sui piedi. C'è un affetto notevole; questa donna ha dimostrato un coinvolgimento personale, ha messo sé stessa in quel dolore e in quella atteggiamento di affetto.

«Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati poiché ha molto amato invece quello a cui si perdona poco ama poco».

Questa donna ha dimostrato un grande amore per la persona di Gesù nel senso che, di fronte a Lui, ha saputo superare l'amor proprio; si è umiliata davanti a Lui, cioè si è lasciata invadere da quella parola buona che ha ascoltato e che l'ha fatta piangere e che le ha cambiato la vita.

Pensate alla scena famosa narrata nei Promessi sposi dell'incontro del cardinal Federigo con l'Innominato; e poi subito dopo lo stesso cardinale dà una notevole lavata di capo a don Abbondio e quello pensa: "Ma guarda questi santi: con quel satanasso le braccia al collo e ad un povero curato tutte queste parole per una cosetta! Gli stanno più a cuore gli amori di due giovani che la vita di un povero curato!".

Il cardinal Federigo però ha lo stile di Gesù, mentre don Abbondio no; don Abbondio è un buon fariseo di campagna e sta difendendo i propri interessi e cerca di fare quello che può, meglio che può, di guadagnarci e di non rimmetterci ; poi le pratiche religiose tutte. Ma il coinvolgimento della vita, no; l'affetto no, il cuore veramente legato alla persona di Gesù, no. Un po' di pratiche, un po' di riti perché sono cose che servono. Una formalità, non una relazione di amore. È semplicemente una formalità perché don Abbondio è convinto di essere una persona a posto, di aver sempre fatto tutto bene e se anche ha sbagliato qualche cosa ma è normale, "le ha viste lui quelle facce!". Quindi si giustifica, non ha la consapevolezza dei propri limiti e di fronte al cardinale che lo rimprovera continua a dirgli: "Avrò sbagliato io, avrò torto, forse, però ...". E continua a giustificarsi. "E anche loro han tentato un matrimonio di sorpresa ...". Si giustifica accusando gli altri. Questo è un bravo uomo religioso, è un prete che non ha recepito lo spirito evangelico.

L'atteggiamento di Gesù sottolinea invece l'accoglienza dell'umanità purché questa umanità si lasci coinvolgere.

Di questa figura femminile noi non vogliamo sottolineare tanto l'aspetto del peccato.

Vedete come Luca non insista e non descriva; ma insiste sull'atteggiamento di coinvolgimento personale nei confronti di Gesù: ha molto amato, ha dimostrato un affetto profondo nei miei confronti cosa che non è abituale e ha dimostrato un affetto così grande perché si rende conto di avere bisogno della salvezza invece tu caro Simone fariseo sei convinto di avere già la salvezza, di essere a posto, di non averne bisogno e quindi mi hai invitato ma in modo freddo e formale.

«Poi disse a lei: ti sono perdonati i tuoi peccati. Ecco gli astanti cominciarono a dire chi è quest'uomo? Perdona anche i peccati».

Ma chi si crede di essere? E Gesù si crede di essere Dio e lo dice non in modo esplicito, (semberebbe un pazzo) ma lo dice con i segni e con questi modi di parlare rimettendo i peccati a quella donna cioè facendole capire che lei è perdonata perché ha pianto i suoi peccati, perché ha preso coscienza del male che ha fatto ed è quindi chiaramente cambiata; è stata rigenerata e quell'amore grande che l'ha trasformata è proprio il dono della grazia.

«La tua fede ti ha salvata, vai in pace».

La tua fede nel senso che ti sei fidata di Me. Hai fatto bene a fidarti di Me e ad affidarti a Me! Hai fatto bene, hai trovato la salvezza, adesso puoi andare in pace. Questo è il cambiamento fra la situazione angosciata del peccato e la pace di chi ha ritrovato la buona relazione con Dio.

Le "donne" nel Quarto Vangelo

Anche l'evangelista Giovanni presenta figure femminili importanti. Nel quarto Vangelo troviamo alcuni casi interessanti dove Gesù si rivolge a figure femminili proprio con il termine *donna*. Sembra che nel corso del racconto queste figure femminili segnino una particolare accoglienza dell'umanità in senso universale perché c'è una crescita, un allargamento di orizzonti.

Il primo caso è alle nozze di Cana quando Gesù parla così alla Madre, che rappresenta l'Israele fedele, quella parte buona del popolo che prende consapevolezza che non c'è vino, che non c'è amore, che questa relazione con il Signore non ha più sostanza, non ha più gusto; c'è bisogno di un intervento nuovo. La prima donna dunque è l'Israele fedele.

La seconda persona, a cui Gesù si rivolge chiamandola "donna", è la samaritana al capitolo 4: questa è figura di peccatrice; così come la terza donna, che è l'adultera all'inizio del capitolo 8. La Samaritana è l'immagine di quelli che sono religiosi ma in modo sbagliato perché i

Samaritani erano un ibrido rispetto al mondo ebraico; avevano in parte le stesse tradizioni ma erano considerati eretici; e la donna adultera invece è figura dei pagani, dei lontani.

C'è un'attenzione di Gesù sia alla donna madre, fedele, all'Israele della tradizione buona, sia alla donna di Samaria, religiosa ma in modo sbagliato; sia all'adultera la persona lontana, gli stranieri fuori dell'alleanza. Vediamo brevemente queste due figure di donne peccatrici.

La Samaritana (Gv 4,4-42)

La donna di Samaria è raffigurata anzi tutto in un dialogo con Gesù relativo all'acqua. È andata ad attingere acqua al pozzo all'ora sesta che è mezzogiorno; è l'ora più calda della giornata non è l'ora a cui si va al pozzo. Abituamente è un lavoro femminile andare ad attingere acqua e le donne vanno al pozzo al mattino presto e alla sera, prima del sorgere del sole e dopo il tramonto.

Il pozzo in genere è fuori del villaggio e quindi richiede un po' di strada e una fatica, soprattutto al ritorno, con l'anfora piena. Il pozzo è un luogo d'incontri è il luogo dove le donne, le ragazze soprattutto, perché essendo un lavoro faticoso è più per le giovani, s'incontrano e chiacchierano.

E nella tradizione orientale il pozzo è anche l'ambiente dove si combinano i matrimoni è uno dei rarissimi casi in cui i giovanotti riescono a vedere le ragazze e quindi s'incontrano, si conoscono al pozzo.

E il racconto vuole proprio mettere un'allusione ad un incontro amoroso di Gesù al pozzo con questa donna di Samaria che arriva nell'ora sbagliata.

Lei va al pozzo a quell'ora perché è convinta che non ci sia nessuno, perché non vuole incontrare nessuno. Incontra questo personaggio che è seduto sopra il pozzo e le chiede da bere.

«Dammi da bere»

Risponde la donna con un atteggiamento abbastanza risentito; dall'accento ha riconosciuto che Gesù è un giudeo e reagisce con una doppia polemica:

«Come mai tu che sei giudeo chiedi da bere a me che sono una donna samaritana?»

Come giudeo ti consideri superiore a noi samaritani, come uomo ti consideri superiore a me, donna. Adesso che hai bisogno però mi chiedi da bere !

Tipica formula di risentimento polemico Gesù le rispose:

«Se conoscessi il dono di Dio e chi è Colui che ti chiede da bere gliene avresti chiesto tu stessa ed Egli ti avrebbe dato acqua viva».

Se sapessi chi sono io mi avresti chiesto tu dell'acqua. Eh, adesso fai anche il gradasso da dove ce l'hai quest'acqua, il pozzo è profondo.

Sono stato recentemente al pozzo di Sicar e ho provato proprio a far girare la ruota per far scendere il secchio e c'è voluto davvero tanto tempo, soprattutto tirarlo su; ed è proprio quel pozzo è si è conservato benissimo 75 metri di profondità prima di arrivare all'acqua.

«Non hai il secchio, il pozzo è profondo ma dove ce l'hai quest'acqua? E l'acqua che ho io, dice Gesù toglie la sete in modo definitivo».

Questa ti toglie la sete per un po' ma non soddisfa mai; devi continuamente venire ad attingere io invece ho un'acqua che toglie definitivamente la sete, realizza la persona.

È una prospettiva interessante questo personaggio dice di avere un'acqua miracolosa che toglie la sete; sarebbe un bel guadagno, soprattutto per chi non ha l'acqua corrente in casa e deve andare due volte al giorno al pozzo ad attingere acqua. Se può togliersi la sete una volta per tutte è un'occasione buona. Chiede:

«Dammi di quest'acqua!».

Gesù cambia discorso: D'accordo, ma va' a chiamare tuo marito. Quella risponde in modo evasivo: Non ho marito. Ma Gesù la conosce bene, anche se lei non vuole aprirsi: Ah! Hai detto bene, non ho marito! Ne hai avuti cinque e quello che hai adesso non è tuo marito!

Sei è un tipico numero giovanneo per indicare l'imperfezione.

Ecco, emerge perché questa donna è andata ad attingere acqua a mezzogiorno; perché non vuole incontrare nessuno. In paese la criticano, la guardano storto; le altre donne la criticano e Gesù è arrivato a mettere il dito sulla piaga. Sa leggere nel cuore della persona. Questa donna ha un desiderio ma non lo sa esprimere, anzi, questa non è una donna che comincia piangendo ma comincia aggredendo Gesù, criticandolo; ma lentamente si lascia conquistare, chiede quell'acqua e Gesù le risponde che l'acqua che darà è lo Spirito nel senso che sarà Forza Divina di rinnovamento della persona. Per poter ricevere quell'acqua viva deve entrare dentro di sé e riconoscere la propria situazione, deve riconoscere la propria condizione di peccato, ammettere di avere bisogno di essere salvata.

E la donna si lascia portare dall'insegnamento di Gesù.

Un elemento molto importante lo troviamo quando la donna, lasciata l'anfora, corre in città. Lasciata lì l'anfora che usava abitualmente per attingere l'acqua. Era andata per prendere l'acqua ma non l'ha presa, ha accolto la parola di Gesù ed è corsa in città a chiamare gente dicendo:

«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto!».

E pensate come potrebbe aver reagito la gente del paese: te lo diciamo anche noi tutto quello che hai fatto, ti conosciamo, hai trovato uno che te le ha dette! Lei che non voleva incontrare nessuno adesso va a chiamare la gente. Anche in questo caso si compromette perché se voleva evitare le altre donne del paese era per un motivo ben chiaro. Adesso, andandole a cercare, dicendo ho trovato un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto, è ammettere la propria condizione di peccatrice e pure un riconoscere che è venuto alla luce il male.

Quell'anfora lasciata là, vuota, è il segno di una vita vecchia abbandonata; e questa donna diventa evangelizzatrice, c'è un cambiamento della sua persona.

L'evangelista Giovanni è molto simbolico e quindi l'episodio è narrato proprio per mostrare la figura femminile della donna come la nazione adultera, eretica, traditrice della fedeltà al Signore che incontra Gesù, prende consapevolezza di sé e cambia, viene trasformata.

L'Adultera (Gv 8,1-11)

La terza figura è quella dell'adultera. Questo testo è incerto nel senso che gli antichi codici del quarto Vangelo non riportano l'intero episodio, si trova solo in alcuni codici più recenti e in altri codici e messo in altre parti del Vangelo addirittura nel testo di Luca. Quindi gli studiosi ritengono che forse non apparteneva nemmeno al Vangelo di Giovanni ma non c'è ombra di dubbio sul fatto che sia un testo canonico e lo riconosciamo come ispirato.

«Gesù si avviò verso il monte degli ulivi ma all'alba si recò di nuovo nel Tempio e tutto il popolo andava da Lui ed Egli sedutosi li ammaestrava. Allora gli Scribi e i Farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e postala nel mezzo gli dicono: Maestro questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio ora Mosè nella Legge ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu, che ne dici? Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra»

È una delle immagini più enigmatiche del Vangelo. La vogliamo contemplare proprio come un messaggio simbolico che non possiamo tradurre in concetti espliciti. La domanda che ci facciamo è perché Gesù si comporta così, oppure che cosa scriveva per terra? Una domanda del genere non ha risposta: dato che il testo non lo dice, qualunque risposta è azzardata.

Gesù non risponde, viene invitato dai rappresentanti della legge religiosa a dire la sua opinione. Secondo la legge, secondo la legge religiosa di Mosè, donne così devono essere

lapidate. Che cosa ne pensa Gesù? Se dice che non è da lapidare si mette contro la legge, contesta le leggi.

Non dice nulla. Si china e col dito scrive per terra. È chiaro il gesto del chinarsi. Forse più che inchinarsi davanti, per poter scrivere per terra, il gesto fatto da Gesù è quello che noi diremmo accucciarsi: si piegano le ginocchia e si è quasi seduti in basso in modo tale da poter scrivere col dito per terra.

Sta facendo il legislatore? Sta scrivendo la nuova legge? Sta scrivendo elencando i peccati dei presenti? Sta scrivendo il nome sulla sabbia in modo inconsistente? Sta scrivendo nella terra col dito di Dio la nuova creazione? Quelli però insistono. Alza il capo e dice:

«Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra contro di lei»

La frase è diventata proverbiale e usata ampiamente anche da chi non conosce altro del Vangelo. È una frase come proverbio sapienziale con cui Gesù mette quelle persone di fronte alla situazione concreta del proprio peccato. È un po' come nel caso di Simone il Fariseo: il giudizio verso la donna peccatrice non corrisponde ad un esame di coscienza personale.

Il desiderio di condanna dei cattivi non è accompagnato dal desiderio di riconoscimento del proprio peccato. Gesù, sapientemente, non prende posizione né a favore della legge né a favore della donna. Dice: tirate pure le pietre, cominci però quello che non ha peccato è un modo per dire ognuno riconosca il proprio peccato e chinatosi di nuovo scriveva per terra.

Quel chinarsi di Gesù per terra è la discesa di Dio, è l'umiliazione dell'Eterno, dell'Onnipotente è l'abbassamento obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

È una discesa di Gesù nel mondo del peccato, in questa umanità peccatrice ed è Lui che, alzandosi, risorgendo, dà all'umanità la possibilità di andare in pace.

Gli accusatori, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Perché se ne vanno per primi i più anziani? Perché ne hanno di più di peccati, perché ne hanno un carico lungo una vita e sono proprio i primi a dire io non posso cominciare a tirare le pietre.

Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Là in mezzo è solo lei, tutto il contorno degli uomini accusatori non c'è più.

«Allora Gesù alzatosi le disse: Donna dove sono? Nessuno ti ha condannata».

Notiamo bene che l'evangelista con il suo procedimento simbolico mette questa parola sulle labbra di Gesù mentre si alza. Se inchinarsi è il segno della morte di Gesù, l'alzarsi è il segno della Resurrezione e quella donna è l'umanità accusata dalle varie mentalità religiose che vorrebbero risolvere il peccato ammazzando. La soluzione non è far finta di niente ma è curare il peccato.

«Nessuno ti ha condannata. Nessuno, Signore. Neanche io ti condanno».

Non sono venuto per condannare ma per curare.

Quindi la soluzione non è ammazzare il peccatore, ma farlo diventare santo, trasformarlo.

«Va e d'ora in poi non peccare più»

Non le dice va bene così, pecca tranquillamente; le dice non peccare più le dà la capacità di cambiare vita.

Questa donna è l'umanità più lontana da Dio è quella che il mondo ebraico considera perduta e Gesù si presenta come Colui che dà la vita e risorge per cambiare la vita dell'umanità peccatrice.

Queste figure femminili non ci richiamano solo la condizione di peccato ma ci richiamano soprattutto la grazia che salva, cioè l'intervento di Gesù guarisce la persona.

E queste figure femminili ci aiutano a considerare la potenza di Dio che in noi, lentamente, guarisce il nostro peccato e dice: la tua fede ti ha salvato, se ti fidi puoi essere salvato dal tuo peccato, non ti condanno, ti guarisco, ti mando in pace e non peccare più.

(trascrizione fatta dalla registrazione non rivista dall'autore)